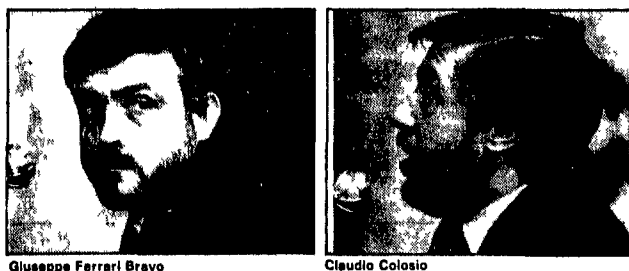


Al processo continuano gli interrogatori
«Quel giorno decidemmo di dare una "passata" al fascista Ramelli»

Il racconto di Claudio Colosio - Responsabilità politiche - Dall'autodifesa per gli assalti dei «neri» alla fase delle aggressioni



Giuseppe Ferrari Bravo Claudio Colosio

La considerazione vale, con certezza anche maggiore per quell'assalto in forze contro il bar Porto di classe, nel quale 7 persone verranno ferite, anche gravemente, e il locale andrà distrutto. Non ci sono morti, a Porto di classe, e per questo appare come un episodio «minore» rispetto all'omicidio. Per la prima volta ieri però quella spedizione punitiva ha assunto i suoi contorni e il suo reale rilievo. Non c'è nulla di improvvisabile. Si distribuiscono chiavi inglesi e si confezionano bottiglie incendiarie, si definiscono i ruoli si prevedono anche i possibili feriti, e infatti al militante di medicina è assegnato il compito di soccorrerli. La vecchia A.O. quella del «servizio di ordine difensivo», questa volta è alleata con i Caf. Comitati antifascisti, noti per la loro violenza e proprio per questo considerati fino a quel momento piuttosto avversari che amici. Insieme, mettono in campo un centinaio di persone. Colosio che nel frattempo aveva lasciato la militanza di base per divenire un quadro intermedio, scriveva per il Quotidiano dei lavoratori e teneva i rapporti con la neonata Democrazia proletaria, dice di essere stato tagliato fuori da questo avvenimento, di esserne stato avvertito in modo indiretto, e di avervi assistito come osservatore, senza parteciparvi. Sull'episodio specifico — dice — non ho un'opinione sicura. Posso solo dire che una decisione così importante e così carica di significati come l'alleanza con i Caf non poteva essere assunta che a livello dirigenziale. «Che cosa intendeva per dirigenziale», chiede il presidente Cusumano? «Cittadino? Provinciale? Nazionale?». «Forse solo cittadino». E quali erano i responsabili cittadini? «Per i Caf non so, per A.O. era Saverio Ferrarini. L'esponente Dp infatti, proprio per questo episodio figura tra gli imputati di questo processo. Prima di Nicolosio Ferrarini aveva ancora preso la parola per concludere la sua deposizione iniziata la settimana scorsa. «Aldo» è l'instigatore della legge di viale Bligny in quale fu ritrovato lo schedario para-poliziesco di A.O. Dp. Ma egli spiega di averlo preso come piede-a-terre (abitava fuori Milano) e di averlo frequentato soltanto fino a quando, nel '78, parlò per il servizio militare. Non sapeva neanche che le bollette e le ricevute dell'adulterio fossero ancora a suo nome. E quando lo scoprì se ne preoccupò moltissimo, telefonò a Costa per chiedergli di intestarlo a se stesso. Ora si dichiara scontento che Costa non l'abbia fatto. «Mi pare di non poter più fidare di nessuno».

Paola Boccardo

Nove parcheggi sotterranei a Firenze per 4.500 auto

FIRENZE — Nove parcheggi sotterranei dove troveranno posto 4.500 automobili, un investimento complessivo di cento miliardi di lire. Il futuro del traffico a Firenze è legato a questo progetto che ha ufficialmente preso avvio oggi con la firma da parte del sindaco Massimo Bogliaccini di una lettera con la quale si chiede ad enti pubblici e privati di deliberare la loro adesione alla società per azioni che realizzerà i parcheggi. Lo statuto della Spa e le linee generali del progetto sono state poi illustrate nel corso di una conferenza stampa dal sindaco, dai vice sindaci Michele Ventura e Nicola Caviglia e dall'assessore all'Urbanistica Stefano Bassi. Le azioni della Spa (tre miliardi di lire di capitale) verranno sottoscritte da soci pubblici e privati.

Domani mattina a Milano i funerali di Mario Formenton

MILANO — Domani mattina alle 11, in largo Richini, si svolgono i funerali di Mario Formenton, il presidente della Mondadori deceduto in un ospedale nel pressi di Parigi, dopo un intervento chirurgico al fegato. La salma è stata trasportata ieri in Italia con un volo special. Alla famiglia e al gruppo Mondadori continuano a giungere i telegrammi di cordoglio. Mario Formenton, stato — scrive nei suoi telegrammi — Alessandro Natta — «uno dei più autorevoli e stimati rappresentanti dell'editoria italiana e uno dei maggiori esponenti dell'imprenditoria culturale, aperto — come ha sempre dimostrato — allo sviluppo democratico e civile del mondo delle comunicazioni di massa». Messaggi a nome del Pri sono stati inviati anche da Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Vincenzo Vita. Telegrammi di cordoglio sono pervenuti anche — tra gli altri — dall'on. Sarti, presidente di «Unità spa» e dal segretario del Pri, Spadolini.

Lettera aperta di «Noi donne» alla Commissione contro l'Aids

ROMA — La redazione di «Noi donne» ha scritto ieri una lettera aperta alla Commissione ministeriale per la lotta contro l'Aids, dopo che la stessa Commissione si era pronunciata sull'opportunità di non escludere l'aborto terapeutico «come mezzo estremo per evitare il diffondersi del virus». «Noi donne», che nel numero di aprile presenta l'inchiesta «L'altro sesso dell'Aids», denuncia che non esiste alcuna assistenza specifica per le madri sieropositive (il centro della Mangiagalli di Milano rischia di chiudere per mancanza di fondi e di personale), che non sono stati affrontati in alcun modo i problemi di prevenzione che sono state ignorate le numerose e autorevoli competenze femminili in campo medico, biologico, psicologico.

Soffocata da cibo al manicomio di Cagliari: è il quinto decesso

CAGLIARI — Una donna ricoverata all'ospedale psichiatrico di Cagliari è morta soffocata da un boccone del cibo che stava ingerendo. È questo il quinto decesso, di cui quattro per bolo alimentare, che dall'ottobre dell'anno scorso hanno richiamato l'attenzione della procura della Repubblica e dell'opinione pubblica sulle condizioni di vita e di assistenza a «Villa Clara», il nosocomio cittadino dove sono ricoverati i malati di mente. Il nuovo decesso, sul quale viene mantenuto il massimo riserbo, è avvenuto sabato scorso e se ne è avuta notizia soltanto ieri.

Non erano della Ciba Geigy gli impianti di Seveso

ROMA — In merito al trattamento delle scorie inquinanti della diossina di Seveso, la Ciba Geigy ha precisato — in una nota — che è totalmente falsa la notizia «secondo la quale essa sia proprietaria degli impianti di Seveso che facevano invece capo alla società Civaudan (gruppo Hoffmann-La Roche)».

Omicidio del direttore carceri di Cosenza: chiesti tre ergastoli

TRANI — La condanna all'ergastolo per tutti e tre gli imputati chiesti ieri ai giudici della Corte di assise di Trani il pubblico ministero, Domenico Carcano, per il suicidio del direttore del carcere di Cosenza Sergio Cosmal avvenuta il 12 marzo 1985. Cosmal — ferito mortalmente in un agguato in Calabria — morì nell'ospedale di Bisceglie (Bari), sua città natale, dove i familiari lo condussero dopo che i sanitari di Reggio Calabria avevano dichiarato inutili i tentativi di salvarlo la vita. Secondo il pm, la matrice del delitto va ricercata nelle attività della criminalità organizzata di Cosenza.

Convegno Pci sulla psichiatria dal 3 al 5 aprile a Roma

ROMA — Nel giorni 3, 4, 5 aprile (con inizio alle ore 9,30 del giorno 3) si terrà a Roma nella sala dell'ex Stenditolo San Michele via San Michele 22 un convegno nazionale del Pci sulla psichiatria alla salute mentale. Il convegno è organizzato in tre sezioni di lavoro: 1) Radici formative e prospettive del mutamento (venerdì 3 aprile) 2) I servizi della riforma, gli strumenti e le procedure pratiche di cura e di ricerca (sabato 4 aprile) 3) Governare la riforma. Procedure amministrative, politiche, sociali e diritti del cittadino (sabato 4 aprile). Nel corso del convegno è stata programmata anche una tavola rotonda, che avrà luogo sabato 4 alle ore 21, presso l'Hotel Cavotoni, via Cavotoni 10. «Una politica per la salute mentale. Quelli modelli, quali culture». Le conclusioni del convegno saranno tratte da Lucio Magri della Direzione del Pci. Ai lavori parteciperanno personalità del mondo scientifico, operatori del settore, amministratori, rappresentanti delle famiglie. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria della Commissione politica del Pci tel. 8711340, 8711443.

Il partito

Direzione La Direzione del Pci è convocata per giovedì 2 aprile alle ore 16.

Manifestazioni OGGI G. Berlinguer, Piatto A. Cipriani, Jasi (An) G. Giardusco, Catanzaro G. Labate, Catania L. Libertini, Casale Monferrato e Novi Ligure (Al) S. Morelli, Firenze P. Rubino, Cosenza E. Scalfari, Doman N. Canetti, Savone R. Mainardi, Potenza G. Maciottola, Siracusa S. Morelli, Latina C. Verdini, Ancona GIOVEDÌ S. Morelli, Latina C. Verdini, Ancona

Amministratori enti locali Mercoledì 1° aprile alle ore 10 presso la Direzione, si svolgerà una riunione degli amministratori per esaminare il decreto legge del governo riguardante provvedimenti urgenti per la pulizia e la decomposizione del traffico urbano. Saranno presenti Piatto, Jasi e Libertini.

Albinea: corso per dirigenti di sezione Il Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea (Reggio Emilia) organizza dal 9 al 11 aprile un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione. Il programma al cartellone in tre parti (situazione internazionale, situazione nazionale e problemi del partito) avendo come punto di riferimento i documenti del XVII congresso e gli avvenimenti programmatici proferti sino ad oggi. Le federazioni sono invitate a far pervenire i nominativi dei partecipanti alla segreteria dell'Istituto.

Politiche comunitarie Oggi alle 9,30 è convocato presso la Direzione del Pci il Gruppo di lavoro delle politiche comunitarie. All'ordine del giorno, ed iniziativa del partito sul problema dei diritti umani e politiche (relazione di Lalla Trupia). Alla riunione parteciperà il compagno Gian Carlo Pajetta.

Domani responsabili Giustizia La riunione convocata per oggi dei responsabili Giustizia e sicurezza interna delle Federazioni e dei Comitati regionali sui problemi posti dal terrorismo e per le iniziative sul diritto alla sicurezza è spostata a domani 1° aprile alle ore 10.

Cominciata la requisitoria del pm Signorino al maxiprocesso di Palermo

«Buscetta ci ha raccontato la verità» Totalmente esposto il generale Dalla Chiesa

«Le accuse dei pentiti hanno trovato conferme e riscontri inoppugnabili» - Chiesta la condanna per i capi della commissione e per i superkiller - Il giudice parlerà per altre tre udienze - Poi toccherà all'al 10 pm Ayala

Dalla nostra redazione PALERMO — Luciano Ligio ha sempre detestato i numeri che vanno dal 13 al 20 perché, a sentir lui, le disgrazie giudiziarie gli sono capitate sempre in questi numeri. Così da ieri è di malumore, perché ha saputo che il suo difensore, l'avvocato Salvatore Traina, dovrà prendere la parola in aula-bunker proprio il 13 maggio. Un malumore solo di natura scarsamente politica. No. Sembra che a Ligio, stranamente taciturno, la requisitoria che il pubblico ministero Domenico Signorino ha iniziato a svolgere ieri mattina alle 10,05, non sia piaciuta per niente. Da vecchio Ligio, che di requisitorie ne ha ascoltate tante, di questa teme il contenuto. Infatti «Scontata, ma esposta con grande abilità», ammette l'avvocato, «Traina al cronista che lo incontra alla buvette durante una pausa. È un primo indicatore Cosa Nostra quel peso di Cosa Nostra oggi alla sbarra, sprava forse in un alto d'accusa. Ma Signorino Sprava che alcune imponenti garantiste degli ultimi tempi avessero spianato il terreno dalle punte più acuminate del collettivo "accusa" dei pentiti. Signorino invece ha piazzato due enormi "manuali d'udienza" sotto i microfoni, avvicinandosi in modo che la voce risaltasse meglio, poi ha iniziato a scandire la sua prima frase (andrà avanti per quattro giorni) ammontando con impeto e testardaggine quella che lui giudica luoghi comuni sul pentitismo mafioso. Ha ribadito che se gli anni di sangue non sono un'invenzione, ciò significa che deve essere esistito un "tribunale", quel vertice mafioso che emise sentenze di morte. Ha fatto sue le conclusioni dell'ordinanza su quel "cristallo" politico coinvolto pesantemente nell'omicidio Dalla Chiesa. Ha infine polemizzato con la sentenza Chinnici della Cassazione, una sentenza che non introduce certezza del

diritto. Ma sia Signorino, sia Ajala, l'altro pm che la settimana prossima avrà il compito di riprendere il filo accusatorio con una seconda requisitoria, affermavano con nettezza, nei giorni scorsi, che «ormai stiamo processando un fatto che non vuol dire perché forse oggi non detiene più le leve del potere. Non sappiamo più nulla dei nuovi equilibri, dei nuovi organismi, delle attuali poste in gioco. Ciò non vuol dire perché l'aula-bunker sia diventata una sorta di grottesco museo delle ceneri. Un'epoca della storia di mafia infatti si chiude, si chiude nel momento in cui Signorino, ieri mattina, non ha incontrato particolari difficoltà nel far risalire tutto il valore delle dichiarazioni di questi pentiti. Si stanno vendicando forse perché i loro familiari sono stati uccisi?». «Ma perché dovevano indicare mandanti ed esecutori? Immagino — ha incalzato il pm — quando hanno l'occasione irripetibile di mettere a segno vendite mirate?». Quindi, prevista, inevitabile, la descrizione di Buscetta. «Depositario del segreto più terribile di Cosa Nostra perché dotato di uno spessore criminale di altissimo livello. Con alle spalle una famiglia sterminata, sterminata proprio per l'esattezza delle sue accuse. Uno che ha vissuto "dentro". Temuto dai politici. Temuto da Salvo, potentissimi, legati ai politici, che addirittura lo ospitarono a casa loro. Oltre i nomi del Salvo e del Ciancimino, purtroppo la strada è sbarrata perché — come è noto — Buscetta, questo proposito ha perduto la memoria. E c'è addirittura chi sostiene, anche fra investigatori palermitani di ottimo livello, che la «tabula rasa» realizzata da Buscetta sta facendo a conti fatti il gioco di capimafia rampanti, fino ad oggi sconosciuti. Il giudice Giovanni Falcone ha colto l'insidia di questo rilievo, cerca con pazienza pentiti dal look nuovo. Aveva avvertito così l'interessantissimo

filone rappresentato da Vincenzo Bufa, destinato a diventare un Buscetta numero due, perfettamente complementare al primo. Un'operazione investigativa parzialmente bruciata dagli avvocati della difesa che non hanno perduto l'occasione di far giungere ai giornalisti la notizia che Bufa stava sciantando. Ma in questo «maxiprocesso» i pentiti non mancano e Signorino, di almeno una decina, oltre Buscetta e Contorno, elenca deposizioni e riscontri sottonoteandone l'attendibilità. Aggiunge che ogni rivelazione è suffragata da prove, riscontri «inoppugnabili». Infine ultimo capitolo della trincea, la strage



Saverio Lodato PALERMO — Il pubblico ministero Domenico Signorino

L'ex presidente ha ringraziato delle cure e dell'affetto il personale del Policlinico

Pertini lascia l'ospedale: «Grazie, ma sono contento di tornare a casa»

Dimissioni con un giorno d'anticipo - «Ora devo pensare solo a riposarmi» - «L'incarico alla Jotti? Una buona scelta ma credo che la crisi non abbia soluzioni» - Fra un mese fissato il nuovo controllo del pace-maker inserito

ROMA — «Presidente, come sta?», «Bene, molto bene, grazie». Sandro Pertini esce dall'ospedale, torna a casa, il suo cuore ha avuto bisogno di uno stimolatore elettrico (un pace-maker) per battere alla perfezione, ma adesso è finito, può rientrare nel suo appartamento di piazza di Trevi senza preoccupazioni. Sono le 14 e 35 e dietro la porta del reparto di cardiocirurgia del Policlinico Umberto I dove mercoledì la «macchinetta» è stata inserita nel cuore dell'ex capo dello Stato e un folto gruppo di fotografi, vari cameramen e pochi giornalisti della carta stampata. Il «depostaggio» è riuscito solo a metà. Si era detto che il presidente doveva uscire dall'ospedale oggi, poi i medici avevano annunciato che aveva deciso di andarsene nel pomeriggio di ieri. Invece improvvisamente si era visto comparire nel corridoio del Policli-

nico Sorridente, in un abito beige chiaro, l'immacolata pipa alla mano sinistra mentre la destra si appoggiava al braccio di Gennaro Iovine, il fedele maggiordomo. A fatti, ma volenterosi, si è concesso all'assalto di fotografi e cronisti. «Allora, presidente come è andata?», «Sono stato trattato molto bene, tutti si sono comportati con molta attenzione nei miei riguardi, con amicizia anche». «E vero che non vedeva l'ora di tornare a casa?», «Naturalmente. Ma devo dire anche che mi lasciavo curare pazientemente». «Quali programmi ha per i prossimi giorni?», «Starmene a casa, tranquillo». «Lo sa che tanta gente ha telefonato per avere sue notizie?», «È vero, la gente mi vuole bene. A

gente, come diceva De Filippo. Anche lo voglio bene alla gente». «Cosa vuole dire agli italiani?», «Il saluto che voglio inviare è che possano vivere serenamente senza tante preoccupazioni. Auguro loro tanta felicità e serenità». «Cosa dice dell'incarico alla presidente Jotti?», «È stata una buona scelta, e poi la Jotti mi sta molto simpatica. Ma credo che non avrà altro da fare che rassegnare l'incarico». Prima di entrare nell'automobile blu, una Fiat Regata modello 100S messa a disposizione dal Quirinale, Pertini ha pregato il professor Attilio Reale, cardiologo dell'equipe che lo ha operato, e il direttore del Policlinico, Adolfo Petazzoli, di ringraziare a nome suo quei si erano prodigati per la sua salute. Fra un mese il presidente dovrà controllare la funzionalità dello sti-

Sindaci Usa a Bologna per conoscere la città dei «reds»

NEW YORK — Undici sindaci americani stanno per arrivare a Bologna e verranno nella città più rossa d'Italia per partecipare a un convegno sul governo delle città negli Stati Uniti e in Italia. Arriveranno da Washington a St. Louis, da Chicago e da Phoenix e da altre capitali americane, ricambiando la visita fatta in questi giorni dal sindaco di Bologna Renzo Imbeni che è andato a New York presentando come biglietto da visita la mostra dedicata alla pittura dei Carracci nella sua città ed esportata al Metropolitan Museum. L'intenzione dichiarata era quella di far conoscere il capoluogo emiliano agli americani dato che per ora, se chiedi a un newyorkese se conosce Bologna non ti dice nemmeno «where is?». Ma addirittura «what is?». Questa strana entità geografica per l'americano medio è poco più che il cartello di una qualunque stazione ferroviaria sul percorso che collega gli ae-

reografi di Milano ai gioielli d'arte di Firenze e Roma. L'Italia si identifica con la città segnalata a quattro stelle sulle guide turistiche e Bologna, a torto o a ragione, non fa parte di queste. È allora immaginabile che un'occasione grimaldello può essere una grande mostra di pittura come quella dedicata ai Carracci e all'arte del loro tempo, organizzata dal Comune di Bologna e dall'Istituto dei Beni culturali di questa regione e collocata strategicamente nel cuore della Big Apple, al Metropolitan Museum. Da queste sale passa ogni giorno un fiume di visitatori, gli studenti delle università americane fanno tappa obbligata nel mitico «MMA» e i giornali annotano obbligatoriamente tutto ciò che passa in questa cattedrale. Il New York Times è stato il primo a recensire la mostra e lo ha fatto proprio col taglio desiderato dai suoi organizzatori: riscattare Bologna dall'ingiusta dimenticanza degli operatori turistici e segnalandola tra le mete che da sole giustificano il viaggio.

Il sindaco di Bologna sorride soddisfatto. «Questa mostra ha aperto alla città le porte dell'America — dice — e non sta bluffando. A St. Louis lo attende il sindaco per mettere a punto gli accordi sul convegno che si terrà a metà aprile organizzato in collaborazione con la National League of cities. In quella sede non si discuterà di questioni marginali. L'America andrà a Bologna per confrontarsi sul governo delle città e lo farà proprio con i «reds» che quando mettono piede nel suo territorio sono immediatamente bollati con un visto speciale. È assurdo ma ci piace pensare che questo posto lanciato tra Bologna e gli States possa contribuire a far crollare un po' di questo anacronistico maceratismo che francamente fa fare una pessima figura al paese della libertà». Il convegno con i sindaci è la ciliegia sulla torta del-

la missione americana di Imbeni ma contemporaneamente si è portato altri due assi nella manica per conquistare gli States. A Los Angeles incontrerà il miliardario Hammer per siglare definitivamente l'accordo che il prossimo anno porterà in Italia una delle più ricche collezioni d'arte del mondo, quella appunto dell'omonima fondazione. E poi in concomitanza con le celebrazioni del nono centenario dell'Altoce Bolognese il più vecchio del mondo, Bologna esporterà negli Usa un altro colosso della pittura emiliana. Dopo la mostra del Correggio e dei Carracci dopo le tele del Parmigianino di Dosso Dossi e del pubblico americano potrà vedere una delle più ampie raccolte di opere di Guido Reni, un colosso che farà tappa a Francoforte prima di decollare per Washington, New York, Los Angeles e Chicago. Già le prime avvisce hanno entusiasmato la direzione del Metropolitan che sarà il par-

ter americano di questa operazione, assieme alla National Gallery di Washington in pratica con il Comune di Bologna e il IBC lo stesso quartetto che è stato protagonista dell'operazione Carracci. Il successo di queste proposte è dovuto anche alla credibilità e alla stima di cui godono in America studiosi come Andrea Emiliani e Eugenio Riccomini eredi di quella scuola di Ghidotti e di Arcangeli che con un lavoro poco spettacolare, ma rigoroso e di studio, ha esplorato tutti gli aspetti inediti dell'arte emiliana, ha reso esplicito il contenuto rivoluzionario di quella pittura barocca che tra 4500 e 6000 ha clamorosamente rotto il garbo del manierismo portando sulle tele il suo irrompente e irriverente naturalismo. È presto per dire quale sia l'indice di gradimento della mostra presso il pubblico americano. Già ieri comunque Mr. Keith Christiansen esperto di arte italiana al Metropolitan e curatore dell'e-

Susanna Ripamonti